



## CONFERENZA REGIONALE DELLE DONNE PD LOMBARDIA

Milano, Sabato 4 dicembre 2010

*“Un giorno esisterà la fanciulla e la donna, il cui nome non significherà più soltanto un contrapposto al maschile, ma qualcosa per sé, qualcosa per cui non si penserà a completamente e confine, ma solo a vita reale: l'umanità femminile”*  
di Rainer Maria Rilke

## Premessa

IL Partito Democratico è il primo partito italiano ad avere fatto la scelta di assumere, tra le sue caratteristiche fondative, la pari rappresentanza di genere.

E' ora compito delle Democratiche far sì che il PD investa sulle **donne come forza di cambiamento della politica e dell'intera società, attraverso la piena condivisione dello spazio decisionale politico e istituzionale**. Un obiettivo importante, per rendere effettivo il quale, ci si deve anche dotare di strumenti all'altezza della sfida che ci troviamo di fronte: un luogo autonomo di elaborazione, di scambio, di strategie e risorse per realizzarle.

La crisi che sta vivendo oggi il nostro Paese non è solo di natura economica, ma anche politica, sociale, di convivenza civile e il nostro Partito è chiamato ad assumersi la responsabilità di concorrere a proporre una valida alternativa per il Governo del Paese e, come Democratiche che intendono condividere questa responsabilità, avvertiamo fortemente il bisogno di metterci in rete per sviluppare e rendere riconoscibile il nostro punto di vista in merito alle prospettive politiche e sociali del nostro Paese.

E' arrivato per noi Democratiche il momento di **produrre innovazione nella cultura politica delle donne del centrosinistra**, cambiare linguaggi e modalità per meglio rispondere alle sfide poste in essere dai mutamenti sociali e dal particolare momento che stiamo attraversando e per meglio entrare in sintonia con le donne italiane e milanesi.

La portata del cambiamento culturale che siamo chiamate a produrre ci ha spinto a procedere speditamente nella costruzione della **Conferenza delle Democratiche, il luogo organizzato delle donne previsto dall'art.24 dello Statuto nazionale del Partito**.

La Conferenza delle Democratiche Lombarde è, secondo il Regolamento approvato dall'Assemblea Regionale del PD il 18/09/2010, " il luogo di elaborazione, proposta, contributo alla selezione delle classi dirigenti per la costruzione democratica del partito paritario". Un luogo che risponda al bisogno diffuso, che si avverte fortemente nel territorio, di scambio di culture e di esperienze, di elaborazione di proposte che tengano conto del pluralismo del nostro Partito, ma dal quale le donne, superando le logiche correntizie, traggano insieme forza e identità.

La Conferenza dovrà inoltre perseguire un altro importante obiettivo, quello di **ricostruire il tessuto di relazioni collaborazioni con tutto quanto si muove all'esterno del partito, l'associazionismo di donne, le donne dei partiti, dei movimenti, del sindacato**, stringendole attorno ad un progetto comune di rinnovamento della politica e delle istituzioni.

Le sfide che ci attendono sono ardite, ma **siamo noi il motore del cambiamento**. In passato la politica ha operato scelte che hanno consentito alle donne di conquistare diritti fondamentali per la libertà delle donne. Ora, il Paese, per crescere, per innovarsi, ha bisogno delle donne. Gli studi concorrono nel rilevare che i Paesi con minore differenziale di genere, sono quelli con le migliori performance economiche e la maggiore competitività.

Più le donne sono istruite e lavorano, maggiore è l'incremento del PIL. E a questo sempre corrisponde una maggiore fiducia nel futuro, uno sviluppo dei servizi e, di conseguenza un aumento delle nascite.

**Investire sulle donne non è solo una questione di giustizia di genere, ma una necessità per lo sviluppo del Paese.** Siamo quindi chiamate ad essere parte sostanziale del progetto riformatore con il nostro contributo originale ed autonomo e, di conseguenza tutto il partito dovrà coerentemente assumere come priorità la costruzione della Democrazia paritaria.

## L'orizzonte della Democrazia paritaria

Ancora oggi, nonostante alcune lodevoli proposte di interventi legislativi volti a conseguire l'obiettivo di un'effettiva democrazia paritaria, il problema della scarsa presenza di donne nelle Assemblee elettive non ha trovato in Italia soluzioni soddisfacenti. Permane, quindi, quello che la Corte costituzionale ha definito "*un vistoso squilibrio di genere nella rappresentanza*", sia a livello nazionale sia a livello regionale (sentenza n. 4 del 2010).

Il Global Gender Gap Report 2010 del World Economic Forum riporta il divario di opportunità tra uomini e donne in 134 Paesi. L'Italia si conferma uno dei paesi europei con il punteggio più basso. In particolare, riguardo all'accesso femminile al potere politico, si classifica 54esima, nonostante la rappresentanza femminile in Parlamento sia cresciuta rispetto al passato. Siamo al 54esimo posto, anche se le percentuali di parlamentari elette sono le più alte registrate nella storia parlamentare del nostro paese e anche se i risultati relativi alle elezioni del 2008 testimoniano un'inversione di tendenza rispetto alla decrescita della presenza femminile in Parlamento dell'ultimo decennio del secolo scorso.

Le donne in Italia costituiscono più del 50% dell'elettorato attivo, mentre le parlamentari italiane continuano a essere un'esigua minoranza: le donne che siedono nei seggi della Camera rappresentano circa il 21% degli eletti, mentre al Senato le elette sono pari al 18% del totale.

Anche i risultati elettorali delle ultime elezioni regionali sono stati deludenti: la presenza delle donne si attesta in un *range* tra 0% e 23%, indipendentemente dagli schieramenti politici di riferimento.

La Lombardia presenta una percentuale di elette di appena l'8,7%. Anche in questo caso, nel rapporto donne e numero di eletti, siamo piuttosto in fondo alla classifica e il livello più alto di rappresentanza lo troviamo in Campania in cui la legge elettorale impone all'elettore di scegliere almeno una donna nel caso in cui si esprima la doppia preferenza.

Infatti nel Consiglio della Regione Lombardia degli 80 seggi, solo 7 sono occupati da donne. In Giunta, se possibile, le cose vanno ancora peggio. Infatti, attualmente, dei 17 assessori, una sola è donna, mentre nessuna donna è presente nell'ufficio di presidenza del consiglio regionale. Scarsissima è, inoltre, la presenza di donne tra le nomine dei rappresentanti dell'istituzione nelle aziende partecipate

Inoltre, in questa legislatura la delega per le pari opportunità non ha alcuna rilevanza politica non è, infatti, compresa nelle deleghe assessorili o in quelle dei sottosegretari (com'era nella precedente legislatura) ma ha solo la valenza di un incarico professionale esterno.

In ultimo, la commissione pari opportunità, unico organismo di rappresentanza e tutela previsto, risulta a oggi, di fatto decaduta nonostante la richiesta di tutte le consigliere (maggioranza e opposizione) di procedere a una nuova nomina o alla proroga della commissione esistente, fino all'istituzione del nuovo organismo di rappresentanza previsto dallo Statuto Regionale.

Tutto ciò sebbene, in modo innovativo, l'art. 11 dello Statuto della Lombardia impegni la Regione a promuovere una "democrazia paritaria", nonché il "riequilibrio tra entrambi i generi negli organi di governo".

Proprio per la violazione di questa norma, così come dell'art. 51 della Costituzione - norma che, a seguito della riforma costituzionale del 2003, richiede oggi un impegno attivo di tutte le componenti della Repubblica nella promozione delle pari opportunità nell'accesso agli uffici pubblici e alle cariche elettive - pende presso il Tar Lombardia un giudizio promosso per veder annullati gli atti di nomina della Giunta regionale.

Per questi motivi è importante che le Conferenze delle donne democratiche concorrano a costruire un pacchetto di proposte, anche al fine di dare più slancio e sostegno all'attività del gruppo regionale:

- Proporre una modifica statutaria che vada nel segno di dare più coerenza all'articolo dello Statuto, e contemporaneamente sostenere l'impegno di quelle associazioni di donne che hanno ricorso contro le scelte del governo di regione Lombardia (la sentenza è prevista per metà dicembre)
- Istituire, a livello regionale, un albo delle competenze femminili cui le nostre elette possano accedere nel momento della formulazione delle proposte di nostri rappresentanti nei C.d.A e nelle aziende partecipate delle diverse istituzioni (comunali, provinciali e regionali.)
- Sostenere, in via prioritaria, l'approvazione della legge regionale (il partito democratico ha già presentato il suo progetto di legge), in applicazione dello Statuto per la costituzione del Consiglio delle Pari Opportunità.
- Prevedere, nell'ambito della modifica della legge elettorale regionale, l'istituzione della doppia preferenza (un uomo e una donna) come già previsto nella Regione Campania.

## Il ruolo delle donne nel PD

Questi appena elencati, sono gli strumenti normativi e legislativi che possiamo proporre. Risulta chiaro che sarà necessario accompagnare queste proposte a un'azione politica più capillare esterna ma anche rivolta all'interno del nostro partito e del nostro gruppo dirigente, affinché nella composizione delle liste e soprattutto nelle campagne elettorali amministrative e politiche non venga meno il sostegno fattivo alle candidature femminili.

Infatti, nel momento in cui chiediamo azioni concrete ai nostri competitori politici (pdl e lega), non possiamo permetterci alcun arretramento sui principi di democrazia paritaria che sono a tutt'oggi principi fondativi e identitari del nostro partito.

Se valutassimo, per esempio, la presenza di donne tra le cariche dirigenziali negli organismi interni al PD Lombardo, la situazione non potrebbe che risultare sconcertante: sono uomini tutti gli undici segretari di Federazione.

In questo senso è certamente positivo che lo **Statuto del Partito Democratico** impegni il partito a rimuovere gli ostacoli che si frappongono alla piena partecipazione politica delle donne e ad assicurare la presenza paritaria dei due generi all'interno dei propri organismi dirigenti ed esecutivi, nonché a favorire la parità nelle candidature per le assemblee elettive.

La **laicità** dello Stato è un altro dei valori per noi irrinunciabili. Libertà e responsabilità sono i due termini per costruire uno Stato Laico, l'unico che possa garantire a tutti, ma in modo particolare alle donne, diritti e libertà.

Un partito laico e responsabile ha il dovere, interpretando le necessità dell'intera società di oggi, ispirandosi alla Costituzione, di tradurre in proposte politiche, programmatiche anche ciò che appare inconciliabile e che rischia di tradursi in conflitto di valori, tanto più in questo difficile momento di crisi diffusa nella quale si rischia la perdita anche di diritti e libertà finora considerate vitali ed acquisite per sempre. Mi riferisco a diritto come il lavoro, la possibilità di essere curati, la casa.

Queste affermazioni di principio vanno tradotte in fatti concreti, inserendo le donne nelle liste elettorali, in posizioni eleggibili, prevedendo la doppia candidatura in caso di modifica della legge elettorale e sostenendole effettivamente e fattivamente nella competizione elettorale anche mettendo a disposizione risorse adeguate.

Ma come detto i partiti politici devono anche farsi promotori di un cambiamento culturale. In effetti, quello della sottorappresentanza politica femminile non è un problema delle donne, ma un problema dell'intera collettività.

Occorre, in altre parole, che l'assenza delle donne dalla politica sia percepita non più come una questione di giustizia o di rivendicazione di un diritto individuale, ma come un ostacolo alla piena realizzazione della democrazia e al benessere della società.

E il ruolo degli enti locali nella realizzazione di questo obiettivo non è certamente secondario. Anzitutto, è auspicabile che sia le articolazioni locali dei partiti nella

composizione delle liste elettorali, sia coloro che acquisiscono la carica di Sindaco e Presidente di Provincia, favoriscano una maggiore presenza femminile negli organi di governo locale, così come nei ruoli più importanti dell'amministrazione e nelle società partecipate.

Ma, più in generale, gli enti locali possono contribuire a incrementare la partecipazione delle donne alla politica individuando nella parità un obiettivo da perseguire anche negli altri settori di intervento, e ricreando in questo modo le condizioni per rendere effettiva la parità di *chances* tra donne e uomini. È infatti proprio a questo livello di amministrazione che si ha l'occasione di cogliere ed interpretare al meglio alcune esigenze dei cittadini. In questo senso, sarebbe per esempio utile che gli enti locali si facciano promotori di un ripensamento dei 'tempi' delle grandi città, perché sia a tutti consentito di conciliare lavoro, cura, svago, nell'ottica di una ripartizione degli oneri tra i due sessi.

Ma questa vicinanza ai cittadini consente anzitutto di veicolare in modo più efficace una nuova concezione della parità, attraverso la quale proporre un superamento della logica della necessaria tutela di 'soggetti deboli'. Puntare su un riequilibrio di genere negli organi politici significherebbe, allora, finalmente, puntare al benessere dell'intera collettività.

## **La partecipazione politica delle donne, una "questione aperta" della democrazia italiana.**

Il rapporto fra le donne e la politica è sempre stato problematico e conflittuale e molte sono le ragioni che spesso hanno allontanato le donne dalla politica.

Il tema dell'antipolitica quale tratto permanente della scarsa cultura politica degli italiani e, per altro verso, quale reazione alla politica cattiva, se non pessima, di entrambi gli schieramenti politici, merita un approfondimento a parte. Qui ci limiteremo a considerare altre motivazioni, più specifiche e di genere, che allontanano le donne dalla politica.

Non partecipare alla politica in alcuni casi è una scelta. Le donne meglio preparate e maggiormente istruite spesso preferiscono dedicarsi a professioni prestigiose (magistrature, mass media, avvocatura, accademia) dove possono esprimere maggiormente le loro capacità e dove vengono valutate per i loro meriti personali.

Ma anche quando le donne scelgono, la loro partecipazione è oggettivamente ostacolata. Così come l'accesso sempre più massiccio ai gradi alti della formazione scientifica e professionale non avviene senza fatica, senza incontrare ostacoli e pagando prezzi sensibilmente più alti rispetto agli uomini, così anche l'accesso ai luoghi della politica sconta la difficoltà delle donne a conciliare i tempi di vita e di lavoro con quelli della politica. Molte donne inoltre faticano a inserirsi in percorsi di auto valorizzazione, che stanno invece nella prassi degli uomini.

Il meccanismo della selezione delle *élites* politiche appare loro opaco e funzionale più all'auto preservazione del ceto politico che alla valorizzazione del merito e delle capacità. Molte donne, che mal si piegano alla logica della cooptazione verticale e che aspirano a farcela anche senza accordamenti a politici di riferimento, trovano difficilissimo superare il

"muro di gomma", prima ancora di poter affrontare il "soffitto di cristallo". Un muro di gomma simile a quello che si pone anche davanti ai giovani.

La crescita della quantità e della qualità delle donne nei luoghi istituzionali della decisione politica attiene, dunque, a una più generale e profonda trasformazione della Politica in senso democratico ed è una questione che investe l'intera società. Non vi possono essere efficaci politiche a favore delle donne senza che le donne siano protagoniste delle scelte. Perché non si promuove *empowerment* "in nome" delle donne ma "con" le donne e grazie al loro impegno.

In buona sostanza, persiste una forte carenza di cultura paritaria soprattutto riguardo ai meccanismi di selezione delle *élites* politiche e di accesso ai luoghi decisionali.

E' evidente, dunque, che le norme non bastano, occorre un nuovo paradigma culturale. Sono necessari non solo il riconoscimento formale che le donne costituiscono una risorsa irrinunciabile della politica, ma anche l'assunzione concreta da parte di tutto il Partito Democratico dell'impegno di perseguire un effettivo equilibrio della rappresentanza. Ma un reale avanzamento culturale si raggiungerà solo con l'acquisizione consolidata della leadership femminile quale nuovo motore di ricambio, di rinnovamento della politica e di democrazia sostanziale, e l'abbandono della prassi maschile di tacita *conventio ad excludendum* che ostacola le donne al fine di restringere il campo della concorrenza nei luoghi decisionali e di Potere.

La Formazione politica è uno strumento fondamentale per realizzare tale cambiamento culturale perché può aggredire il problema da più fronti.

Innanzitutto, proponendo occasioni di formazione aperte, rivolte non solo alle donne ma anche e soprattutto agli uomini, che integrino nel dibattito la dimensione delle pari opportunità. Inoltre, organizzando momenti di approfondimento sulle politiche e i programmi di genere per l'*empowerment* delle donne secondo la strategia del *Gender Streaming* indicata dall'Unione europea.

Infine, formazione politica allo scopo di acquisire gli strumenti per studiare le trasformazioni della società, comprenderne problemi e contraddizioni e trasformarla in maniera responsabile, rivolta alle giovani donne che vogliono impegnarsi politicamente, ma più ambiziosamente anche a tutti coloro che, donne e uomini di qualsiasi età, vivono la cittadinanza in modo consapevole.

Dunque, non una formazione politica per donne, fatta da donne, che tratta esclusivamente temi cari alle donne come un *hortus conclusus*, tantomeno una formazione politica "differenziale" volta unicamente a colmare eventuali gap rispetto agli uomini. Piuttosto uno strumento che contribuisca, a far crescere la cultura politica di donne e uomini in un'ottica di parità, e a sviluppare una rete di rapporti tra le donne, basati sulla solidarietà e la fiducia reciproca, in modo che le figure impegnate ai più alti livelli, grazie alla loro attività e alla leadership conseguita, agiscano da modelli di ruolo, testimoniando che fare "buona politica" è possibile.

## La violenza sulle donne, un fenomeno in crescita

Il tema delle libertà delle donne in tutte e due le sue forme, quella che si propone l'affrancamento da qualcosa e quella di autodeterminarsi, pone l'accento anche su due questioni cruciali: la violenza sulle donne e l'utilizzo del corpo della donna.

In Italia viene uccisa una donna ogni due/tre giorni, un delitto su quattro avviene nella nostra regione e nel 70% dei casi viene consumato nel luogo considerato il più protetto e insospettabile, la casa.

Il carnefice è nella maggioranza dei casi (75%) il marito, il convivente, l'ex compagno e solo in minima parte (6%) uno sconosciuto.

Il femminicidio, un fenomeno in costante e preoccupante aumento, non ha colore, né religione, né censo, ma colpisce maggiormente il nord, 46% contro il 24% registrato al Sud e nasce dal desiderio più o meno inconscio degli uomini di continuare ad affermare la propria superiorità con la prevaricazione, punendo la donna che non sta al suo posto, distruggendone la personalità con la violenza fisica e psicologica

In Italia sono almeno 7 milioni le donne che hanno subito violenza almeno una volta nella vita, ossia una donna su tre, nell'età tra i 16 e i 70 anni.

La quasi totalità delle violenze non viene denunciata e si consuma nel silenzio per paura di ritorsioni su di sé o sui figli, perché spesso si confonde l'amore con la violenza, perché chi esercita la violenza può arrivare ad influenzare la psiche della vittima e colpevolizzarla a tal punto da farle perdere il rispetto in se stessa e, addirittura convincerla di meritarsi ciò che subisce.

A occuparsi di fornire supporto psicologico, sanitario, giuridico alle donne vittime di violenza sono, da anni, i centri antiviolenza e le case delle donne sparse in tutta la provincia e attivi in forma esclusivamente volontaristica, ma i tagli previsti dal Governo mettono a rischio l'intera rete dei centri e mettono in evidenza l'assenza di un Piano sulle violenze di genere e la inconsistenza del provvedimento (privo di finanziamenti) del Ministro Mara Carfagna

La regione Lombardia è rimasta una delle pochissime regioni in Italia, se non l'unica, a non avere ancora una legge che combatta il fenomeno. Tutto questo a fronte di un continuo e sempre più odioso e diversificato numero di atti e violenze contro le donne.

Questo vuoto normativo è ancora più inconcepibile nella nostra regione, poiché proprio nei nostri territori sono numerosi i centri e i servizi di sostegno alle donne vittime di abusi e violenze (22 solo quelle registrate nell'albo delle associazioni).

Tali centri sono costretti a operare in solitudine o godendo di contributi istituzionali non continuativi e non coordinati su tutto il territorio regionale. Per questo è indispensabile che la Regione di doti di una specifica legge (è stato depositato un progetto di legge d'iniziativa popolare e due progetti d'iniziativa consigliere di cui uno presentato dal partito

democratico). Tale proposta è da accompagnare a quella di istituzione in ogni ASL lombarda, di un servizio come quello di pronto soccorso violenza sessuale operante presso l'Ospedale Policlinico Mangiagalli.

Ci sono poi vecchie nuove forme di violenza (lo stalking, il linguaggio volgare ed insultante) così diffuse nel nostro Paese da essere diventate una modalità comunicativa e fattiva consolidata tra uomo e donna in tutti i settori e, in modo particolare nella politica e attraverso i media dove si registra una regressione tale da prefigurarsi come il paradigma di un malcostume diffuso che trova nel presidente del consiglio il perfetto interprete e profeta.

Succede così che le donne escluse dal lavoro, dalla politica, dall'economia, sono onnipresenti nella loro corporeità, nella loro fisicità, nude, completamente esposte, in tutti i programmi televisivi, persino nei telegiornali, sulle copertine delle riviste, sulle fiancate dei mezzi pubblici, nelle pubblicità.

E' una forma di violenza strisciante che trasforma la donna da collega, compagna da corteggiare, amica, professionista, amministratrice, prima in oggetto del desiderio e poi merce da comprare, preda da catturare, corpo da utilizzare, a qualsiasi costo, con i soldi, con il ricatto, con la violenza.

La prevenzione, il supporto giuridico, l'intervento dei garanti da soli non bastano a produrre il cambiamento culturale necessario. Ci vorranno anni di lavoro contro corrente per diffondere, a partire dalle scuole primarie, un nuovo civismo, l'educazione al rispetto del corpo della libertà e della dignità delle donne e all'affettività ed una capacità di discernimento annebbiata da un ventennio di cultura machista alimentata da falsi miti e ingannevoli aspettative

## **Il lavoro delle donne, un percorso irto di ingiustizie**

E' ormai universalmente riconosciuto che il ruolo della donna nel mondo del lavoro, così come in ambito economico, finanziario e sociale, ha un impatto significativo sullo sviluppo e sulla crescita di una nazione.

La disuguaglianza basata sul genere è d'altro canto un fenomeno trasversale, che, seppur in grado diverso e con una forte dipendenza da fattori di natura culturale, storica e religiosa, è riscontrabile nel tessuto sociale complessivo.

In Italia l'impianto normativo esistente garantisce una sostanziale parità giuridica per quanto riguarda l'accesso al lavoro e la non discriminazione della donna, ma di fatto non è stato da solo sufficiente a garantire una concreta ed effettiva situazione di pari opportunità.

Ciò è riscontrabile sui luoghi di lavoro, a livello di prospettive di carriera e qualificazione professionale, di formazione imprenditoriale, di parità di retribuzione, di superamento della compartimentazione per genere del mercato occupazionale.

Nell'ottica di dare maggiore effettività alle norme venne approvata la legge 10 aprile 1991 n. 125 sulle azioni positive per la realizzazione della parità uomo-donna nel lavoro cui sono seguite, più recentemente, la legge 8 marzo 2000 n. 53 (Testo Unico sulla maternità) e il D.Lgs. 151/2000 che hanno aggiornato istituti già previsti dalla precedente normativa per meglio adattarli alle mutate esigenze della vita sociale contemporanea. Nonostante questo ulteriore sforzo, la legislazione è stata sinora insufficiente a garantire una concreta parità uomo-donna nel mercato del lavoro.

Ne è prova il fatto che, nonostante l'Italia sia senza dubbio tra i Paesi all'avanguardia in Europa sotto il profilo legislativo sul piano delle tutele della donna sul luogo di lavoro, il nostro Paese si colloca, nel contesto europeo, al livello di Paesi come la Grecia, Malta e Cipro dove, nonostante i recenti progressi in termini assoluti dell'occupazione femminile, le differenze percentuali rispetto all'occupazione maschile restano elevate.

Anche per quanto concerne la legislazione regionale, nella scorsa legislatura, è stata approvata la legge regionale di riorganizzazione del mercato del lavoro, nella stesura della legge il partito democratico ha svolto un'importante funzione propositiva, anche nel senso della tutela del principio delle pari opportunità. Il problema è, che così come per molti altri atti normativi le parti migliori non vengono di fatto, applicate.

La legge prevede la costituzione di un osservatorio (non ancora costituito) con il compito di monitorare costantemente l'andamento del mercato del lavoro e l'efficacia degli strumenti messi in campo, anche e soprattutto, in un momento di crisi economica com'è quello che stiamo attraversando. Risulta chiaro che gli interventi di sostegno all'occupazione, non possono essere relegati alle "doti lavoro" o peggio allo spot della misera "dote rosa".

Tutti questi dati dimostrano altresì che esiste una stretta **correlazione tra competitività dell'economia e divario tra donne e uomini nel ruolo svolto nel mondo del lavoro**. Correlazione testimoniata dal fatto che in tutti i Paesi europei dove la condizione della donna è migliore o dove è incrementata l'occupazione femminile l'economia è divenuta più competitiva.

In Italia siamo costretti a rilevare che il ruolo e la partecipazione della donna sono ancora scarsi. In questo senso si vuole sottolineare come vengano sviliti i tantissimi talenti professionali femminili, ciò che comporta, quale inevitabile conseguenza, un decremento del potenziale competitivo e di crescita rispetto a Paesi in cui il ruolo della donna è maggiormente valorizzato.

Oggettivo è pure il fatto che il mercato del lavoro resta in larga misura compartimentato. Negli ultimi anni l'evoluzione degli indici di separazione professionale e settoriale per sesso non mostra alcun segno di diminuzione significativa. Da ciò si evince quindi che l'aumento dell'occupazione femminile ha luogo principalmente nei settori di attività e nelle professioni "già femminili" in modo maggioritario.

Esiste inoltre un persistente squilibrio tra donne e uomini per quanto riguarda la loro presenza nei posti dirigenziali, sia a livello politico, sia a livello economico.

Meno di un terzo dei dirigenti di imprese private sono donne e i consigli di amministrazione delle maggiori aziende contano scarsissima presenza femminile.

In ambito politico, poi, siamo testimoni di evidenti difficoltà di accesso alla carriera nelle Istituzioni e ai livelli apicali delle Pubbliche Amministrazioni.

La separazione si ritrova anche nell'istruzione. Malgrado le donne in Lombardia e in Italia rappresentino ormai la maggioranza dei nuovi laureati, i settori di studio restano fortemente stereotipati. L'insegnamento, le facoltà umanistiche e artistiche e il settore sanitario concentrano quasi la metà delle laureate, ma meno di un quarto circa dei laureati.

Le facoltà scientifiche attirano invece molto di più gli uomini, che sono ivi presenti in percentuale decisamente maggioritaria.

Una delle conseguenze di tali differenze, sia nell'ambito del tipo di istruzione, sia nell'ambito del tipo di collocamento professionale, si misura con la persistenza dello scarto di retribuzione tra donne e uomini: la paga oraria lorda come pure il reddito annuale lordo delle donne è significativamente inferiore rispetto a quello degli uomini.

Il dato che emerge è dunque una persistente e notevole **differenza retributiva** tra i due sessi.

In tal senso affrontare le cause del fenomeno della compartimentazione del mercato del lavoro e della disparità di retribuzione dovrebbe rientrare tra i problemi prioritari dell'agenda politica del Partito Democratico Lombardo.

Come pure prioritaria dovrebbe essere la promozione di tutte quelle politiche volte ad intensificare gli sforzi finalizzati ad eliminare gli ostacoli che le donne trovano nell'accesso al mondo del lavoro ovvero al reinserimento nel mondo del lavoro; ad agevolare i percorsi formativi e ad eliminare le barriere che impediscono di raggiungere i posti decisionali e dirigenziali; a proporre incentivi alle aziende che decidono di assumere personale femminile in posizioni che sono prevalentemente occupate da lavoratori di sesso maschile o che promuovono azioni positive per garantire la parità uomo donna sul posto di lavoro; a rafforzare e potenziare i servizi secondo modelli più organizzati ed efficienti volti a favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro ovvero a introdurre misure di sostegno premiale per favorire l'occupazione femminile.

Il ruolo della donna nel mondo del lavoro non riguarda peraltro solo l'ambito del lavoro dipendente, ma anche quello **dell'impresa e del lavoro autonomo**, che in Lombardia ha una consistenza significativa in termini numerici.

Sebbene la gran parte dei problemi con cui si devono confrontare le imprese "start-up" siano comuni a tutti gli imprenditori, a prescindere dal sesso, dall'età e dall'appartenenza ad una minoranza etnica, è un dato di fatto che, nonostante il loro peso percentuale sulla popolazione, le donne rappresentino soltanto in misura minima gli imprenditori totali presenti sul mercato.

Tra i problemi relativi alle nuove imprese, oltre alle difficoltà legate all'accesso agli strumenti di finanziamento, alla collocazione sul mercato, alla necessità di acquisire esperienze e competenze nell'uso di **strumenti innovativi e di investire in innovazione**, oltre ai cronici problemi di ordine amministrativo e burocratico, l'imprenditoria declinata al femminile si scontra con difficoltà ulteriori.

Alla luce di questa schematizzazione è possibile quindi comprendere come siano necessarie delle azioni specifiche per sostenere le donne imprenditrici o che vorrebbero svolgere attività di lavoro autonomo o professionale, come ad esempio: azioni di supporto e sostegno alla nascita di imprese femminili; agevolazioni per l'accesso agli strumenti finanziari e incentivi fiscali dedicati; creazione di network per le donne imprenditrici e professioniste; iniziative di formazione manageriale e professionale rivolte specificatamente alle donne; azioni operative per incoraggiare iniziative imprenditoriali femminili che prevedono la partecipazione di fondi strutturali europei.

A tal proposito è necessario chiedere la restituzione dei fondi "ad hoc" per l'imprenditoria femminile, poiché a oggi i fondi specifici previsti dalla legge nazionale 215, finiscono in un unico capitolo di bilancio regionale che sostiene la costituzione d'impresa, senza una particolare finalizzazione alle imprese con alta presenza femminile.

## **Conciliazione, condivisione e servizi: la frontiera del nuovo welfare**

La nostra **organizzazione familista**, senza welfare e senza servizi, fa sì che l'erogazione dei servizi sia relegata alle donne che si trovano ad essere dei *service provider* gratuiti. Tutte le attività di cura, dei figli, degli anziani, dei malati sono sulle spalle delle donne.

In un simile contesto, nei periodi di crisi economica a pagare sono soprattutto le donne, quelle che non percepiscono reddito, o percepiscono salari ancora più ridotti rispetto a quelli degli uomini, quelle che subiscono maggiormente i tagli dell'occupazione, quelle che più patiscono i tagli agli istituti di welfare. E meno welfare pubblico significa - per il principio di sussidiarietà - più famiglia e cioè più donne in casa.

In questo quadro non è superfluo sottolineare che conciliare la vita professionale con quella privata e familiare è uno dei principali problemi delle donne lavoratrici e un'importante causa di abbandono del lavoro da parte di molte donne.

La carenza di strutture e servizi per l'infanzia è un dato significativo e paradigmatico. La maternità costituisce un tema di capitale importanza nello svolgimento della vita lavorativa femminile, in particolare per le donne imprenditrici, professioniste o lavoratrici autonome può costituire un problema insormontabile in mancanza di politiche di sostegno.

Nella direzione della normativa che ha in parte recepito le mutate esigenze sociali, permettendo al lavoratore padre di usufruire dei congedi in ugual misura rispetto a quelli di maternità, è stato agevolato un migliore equilibrio tra donne e uomini nella suddivisione delle responsabilità private e familiari.

Tale il risultato di un lento, ma costante e progressivo mutamento culturale. Occorrerebbe ora valutare la possibilità di fare un passo in più e di rafforzare il significato della normativa, estendendola anche alle categorie escluse.

Di fondamentale importanza è inoltre lo sviluppo di strutture e di servizi pubblici di assistenza ai bambini e di cura agli anziani, che permettano alla lavoratrice madre di conciliare la vita professionale con la propria vita privata e familiare.

Il ripensamento di una politica dei tempi e degli orari, oltre che di servizi e soluzioni aperte ed accessibili potrebbe infine rendere concretamente più agevole l'incremento dell'occupazione femminile.

In tal senso, l'ultima legge regionale realmente innovativa fu la Legge regionale 28 del 2004 sul sostegno ai piani dei tempi e degli orari, in applicazione della Legge nazionale 53 dell'allora Ministro Livia Turco con cui sono stati finanziati 68 progetti in quattro anni.

Il governo di centro destra ha sistematicamente distrutto le basi del Welfare che i governi di centro sinistra avevano costruito nell'ultimo decennio.

Con la Legge 328/2000 veniva istituito il Fondo Sociale che è stato ridotto a un terzo, analoga sorte ha avuto il Fondo per la Famiglia, il Fondo per la non autosufficienza è stato completamente azzerato, così come il Piano straordinario dei Nidi.

Questi tagli ricadranno soprattutto sulle donne che sono quelle che nonostante i profondi cambiamenti che la nostra società ha subito si fanno ancora per la quasi totalità carico del lavoro di cura, sia degli anziani che dei bambini. Giova ricordare che è stato tagliato drasticamente anche il Fondo per la Procreazione Assistita, cosa che porterà sempre di più ad una disegualianza sociale anche nel diritto alla maternità

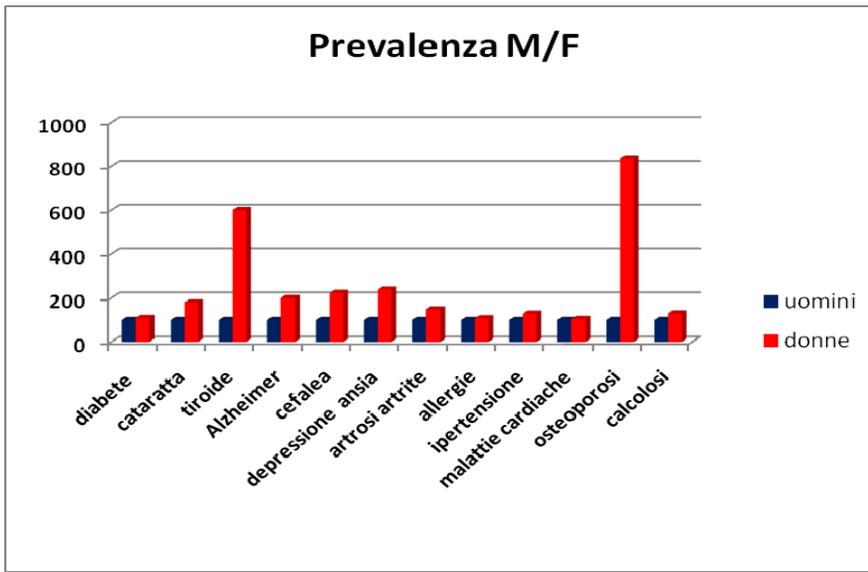
## Salute di genere e medicina di genere

L'organizzazione mondiale della sanità ha dichiarato che **"La salute delle donne è il paradigma della salute dell'intera popolazione"** e, con questa valutazione, ha di fatto indicato come necessaria una riorganizzazione dei sistemi sanitari che tenga conto della peculiarità delle donne. Prestare attenzione alla medicina di genere è la strada che può portare anche nel nostro Paese considerevoli vantaggi alla salute di tutta la popolazione.

Con l'espressione "medicina di genere" s'intende la distinzione in campo medico delle ricerche e delle cure in base al genere di appartenenza, non solo da un punto di vista anatomico, ma anche secondo differenze biologiche, funzionali, psicologiche e culturali. Il problema è serio e necessita di interventi specifici da parte dei sistemi sanitari regionali.

Le donne, sebbene vivano più a lungo degli uomini, hanno l'onere di un maggior numero di anni di vita in cattiva salute. Secondo i dati Istat (marzo 2008), l'8,3 per cento delle donne italiane denuncia un cattivo stato di salute contro il 5,3 per cento degli uomini; le malattie

per le quali le donne presentano una maggiore prevalenza rispetto agli uomini sono le allergie (+8 per cento), il diabete (+9 per cento), la cataratta (+80 per cento), l'ipertensione arteriosa (+30 per cento), alcune malattie cardiache (+5 per cento), della tiroide (+500 per cento), artrosi e artrite (+49 per cento), osteoporosi (+736 per cento), calcolosi (+31 per cento), cefalea ed emicrania (+123 per cento), depressione e ansia (+138 per cento), malattia di Alzheimer (+100 per cento). La disabilità è più diffusa tra le donne (6,1 per cento, contro 3,3 per cento degli uomini).



E' essenziale che tutti si rendano conto che le donne non sono uguali agli uomini e reagiscono diversamente alle terapie, spesso peggio, e sono più soggette degli uomini alle reazioni avverse: questo avviene soprattutto perché le donne sono da sempre sottorappresentate nei trials clinici (sperimentazioni) con il risultato che la donna consumatrice di farmaci è assimilata al maschio per quanto riguarda sia l'efficacia che le controindicazioni del farmaco, mentre il suo organismo funziona diversamente. La donna, quindi, non può essere assimilata all'uomo, ma ha una specificità che la sperimentazione è chiamata a tenere in considerazione per promuovere una medicina che riconosca adeguatamente le pari opportunità uomo/donna.

La ricerca di genere permetterebbe di segnalare le differenze di assimilazione e di risposta dell'organismo femminile rispetto a quello maschile; differenze che andrebbero studiate per evitare i potenziali rischi per la salute delle donne, ma anche per amplificare i benefici diversi che si potrebbero rilevare tra i generi. Alcuni esempi: una ricerca per verificare l'effetto di un farmaco per il cuore (la digossina) sulla mortalità da scompenso cardiaco, ha messo in luce un significativo aumento della mortalità nelle donne ma non negli uomini; diverse reazioni sono state registrate per un farmaco antidiabete (rosiglitazone), che nelle donne produce fratture degli arti superiori in percentuale tripla rispetto agli uomini; di segno opposto, la ricerca fatta su un nuovo farmaco anti Aids (saquinavir), ha permesso di scoprire che esso agisce meglio sulle donne che sugli uomini.

All'interno di questo quadro la prassi medica e la ricerca farmacologica spesso dimenticano che il genere è una variabile determinante per poter assicurare cure adeguate ed

efficaci. La stessa OMS ha inserito la medicina di genere nell'Equity Act a testimonianza che il principio di equità implica che la cura sia appropriata e sia la più consona al singolo genere.

Un approccio "di genere" (femminile/maschile) alla salute è necessario per incidere sui determinanti della salute, per contrastare le disuguaglianze, le diversità nella ricerca biomedica, nello studio dell'eziologia e dei fattori di rischio, nella sperimentazione farmaceutica. Anche i pregiudizi e gli stereotipi in medicina sono un fattore di rischio da combattere: esistono casi in cui gravi sintomi segnalati da donne al Pronto Soccorso sono stati erroneamente considerati frutto di isteria o di eccesso di ansia e liquidati senza alcun serio accertamento clinico, con le logiche e drammatiche conseguenze.

Insistere a livello politico perché vengano riconosciute le differenze non solo biologiche ma anche relative alla dimensione sociale e culturale del genere è essenziale per delineare programmi e azioni, per organizzare l'offerta dei servizi, per indirizzare la ricerca, per analizzare i dati statistici.

La medicina di genere in senso lato, peraltro, non riguarda solo le donne: esiste un problema di medicina di genere per i bambini, per i quali spesso non sono previsti farmaci che esistono per gli adulti, per gli anziani, per le persone di etnie diverse, su cui i farmaci possono avere effetti imprevisti. Una società in cui vengano garantiti i diritti di tutti è una società in cui la medicina si occupa di tutte le persone, sviluppando percorsi terapeutici mirati e sperimentazioni specifiche per chi dovrà assumere il farmaco.

Per questo bisogna sviluppare la ricerca di genere e per questo bisogna investire in formazione per i medici, prevedere corsi universitari specifici, sono ancora pochissimi, sviluppare un'attenzione diffusa per il problema, rendere consapevoli le donne del fatto che non tutti i farmaci possono essere efficaci e sicuri.

La disattenzione per le necessità delle donne è evidente anche a livello di servizi, e arriva a riguardare anche il momento della gravidanza e del parto: le donne, nel nostro Paese, ne sono sempre meno protagoniste. Due indicatori evidenziano la criticità della situazione: solo il 16% delle donne in gravidanza frequenta corsi di preparazione al parto, e l'epidurale, che in altri paesi europei è utilizzata in oltre il 70% dei parti, in Italia si applica solo nel 4% dei casi. Anche per questo l'Italia è seconda dopo il Messico per numero di parti cesarei. In questa situazione diventa necessario rafforzare la rete dei servizi sanitari atti a favorire una maternità consapevole e sicura, oltre che prevedere servizi per un'assistenza post partum che aiuti i genitori ad accudire insieme il proprio bambino.

A proposito dei servizi, anche nel **piano socio sanitario di Regione Lombardia** appena approvato, nella sua assoluta genericità e voluta mancanza programmatica, non sono presenti elementi che sostengano i bisogni di salute delle donne (i dati invece dimostrano che ce ne sarebbe bisogno, solo per fare alcuni esempi, la nostra regione detiene il triste primato del più alto tasso di tumori alla mammella e lo screening mammografico raggiunge solo il 72% della popolazione contro tassi dell'80% di altre regioni).

Non mancano nel piano elementi di pericolosità, come la paventata proposta di riforma della legge regionale sui consultori. Il rischio che si arrivi a una proposta di Legge come quella di recente approvata nel Lazio, che risente di un pesante impianto ideologico è molto alto. In realtà Regione Lombardia ha già una buona legge che dovrebbe essere applicate in tutte le sue parti, mentre negli anni sono venuti progressivamente meno i sostegni umani ed economici alla rete dei consultori, soprattutto quelli pubblici. **Rete dei consultori assolutamente mortificata**, probabilmente non a caso, nell'ultima iniziativa spot della Giunta Regionale: i fondi Nasko, su cui sarà necessario effettuare un costante e attento monitoraggio.

Esiste infine un problema di informazione; oggi i mass media e la pubblicità si occupano di medicina e propugnano stili di vita e assunzione di sostanze in grado di migliorare il benessere delle persone, questo è un fattore positivo, ma è grave che non esista un sufficiente controllo delle informazioni veicolate, anche a livello di medicina di genere. Un esempio: si assiste a una grande pressione dei media a propagandare le virtù salutari degli antiossidanti, ma nessuno dice che l'uso di antiossidanti sembra favorire lo sviluppo di neoplasie cutanee nelle donne e non negli uomini. Così come nessuno allerta le donne, che sono le maggiori consumatrici di rimedi a base di erbe, della possibilità che le erbe possano essere tossiche e provocare nelle donne reazioni gravi, tali da rendere necessario un ricovero ospedaliero o addirittura da essere fatali.

Per un partito politico occuparsi di medicina di genere significa, infine, dare un grande contributo al benessere di tutta la popolazione, non solo delle donne, poiché le donne sono le persone che si occupano della salute di tutta la famiglia, e quindi aumentare la loro consapevolezza e conoscenza significa aumentare il livello di salute di gran parte della popolazione.

## **Donne italiane e donne straniere: una sfida comune**

Il primo scoglio da superare, per costruire un percorso politico efficace e concreto in tema di immigrazione, riguarda la comunicazione e la rappresentazione dei fenomeni migratori. Sino a quando, infatti, l'immigrazione verrà descritta come una presenza negativa, problematica, pericolosa e, sempre, in connessione alla questione della sicurezza, non saremo in grado di costruire alcun progetto per il futuro, poiché ciò richiede la conoscenza puntuale della questione. Cominciamo, quindi, col rimetterla nei termini esatti: l'immigrazione è fenomeno massiccio, strutturale e non temporaneo, è in crescita stabile già da anni e comporta grandi cambiamenti sociali che devono essere affrontati e gestiti da subito. Perché siamo già in ritardo!

**Le donne, naturali costruttrici di ponti e legami**, possono essere esse stesse i "collegamenti" tramite cui realizzare l'integrazione, la serena e civile convivenza e la coesione sociale.

Questo processo, però, non deve prescindere da due presupposti fondamentali. Il primo riguarda il significato della parola integrazione, che non può essere assimilazione del diverso alla nostra cultura (anche perché non riuscirebbe), ma contaminazione,

arricchimento reciproco delle rispettive diversità. In una parola: mescolanza. E creazione di una nuova cultura più ricca: quella del futuro.

Il secondo presupposto consiste nel primo legame che bisogna saldare: quello tra donne italiane e donne straniere e, cioè, tra tutte le donne della futura società, perché la costruzione di un percorso virtuoso non può che nascere dalla partecipazione comune, condotta "insieme" sin dall'inizio, degli attori che ne saranno parte.

Per noi Democratiche, quindi, il primo impegno concreto deve mirare al coinvolgimento e all'inclusione delle donne immigrate in questo percorso comune. L'Italia del futuro sarà multietnica e multiculturale. L'immigrazione è un fenomeno che non si arresterà, come non smetterà di nevicare in Alaska. Poiché il futuro si costruisce con lo sguardo già rivolto al domani, iniziamo a mescolarci da subito, comportandoci come se, già oggi, fossimo l'Italia del futuro.

Il secondo impegno dovrà riguardare la **realizzazione di una comunicazione nuova** che apra gli occhi e offra la visione obiettiva della realtà migratoria, al fine di invertire la tendenza culturale dalla chiusura verso l'apertura, dall'esclusione verso l'accoglienza e la contaminazione. Un nuovo approccio culturale è infatti necessario se vogliamo arrivare alla modifica del quadro normativo in materia di immigrazione, sia nazionale che regionale, che oggi rappresenta un percorso ad ostacoli per la vita dei migranti e non certo una soluzione di lungo periodo che faciliti la trasformazione sociale che l'immigrazione comporta. Il fiorire di ordinanze dal sapore razzista, nella nostra Regione, non facilita certo l'armonia sociale.

Un interessante esempio d'impegno condotto seguendo i criteri appena descritti e che potremmo provare a replicare in Italia viene dalla Germania. Un gruppo di donne berlinesi, di diversa origine, religione ed estrazione sociale, ha tappezzato Berlino di pittogrammi riprodotti su enormi poster colorati. Nel tentativo di trovare un linguaggio universale per raccontare la propria esperienza, hanno provato a disegnare le situazioni che caratterizzano la loro nuova vita e hanno poi analizzato i disegni alla ricerca di elementi ricorrenti da tradurre in pittogrammi per inserirli nel paesaggio urbano. I poster colorati sono d'immediata percezione. Le figure sono stilizzate e accompagnate da brevi frasi. Tre figure, una di fronte all'altra, una chiede: "Siamo diverse?"; una figura, con il capo chino, guardandosi la pancia rotonda si domanda: "Apparterrà davvero a questo posto?"; una figura è in piedi sul globo terrestre, le gambe su due continenti diversi, nessuna scritta; una figura con un vistoso copricapo blu e la scritta: "Non sono una terrorista"; una figura siede accanto ad altre due che tengono stretta la propria borsetta: "Non sono una ladra!".

Le immigrate, nella loro pagina web [www.migrantas.org](http://www.migrantas.org), spiegano: "I pittogrammi sono immagini semplici che combinano la sintesi con un'alta capacità di comunicazione. Il disegno trasmette una molteplicità di emozioni. Persone d'identità e provenienza diverse possono riconoscersi nei pittogrammi e, a partire da loro, modificare le proprie prospettive. L'obiettivo è sempre quello di integrare la soggettività dell'immigrante al paesaggio urbano. Le azioni artistiche chiamano in causa il passante e lo invitano alla riflessione".

## Gli stereotipi di genere e i diritti delle donne

I migliori amici delle donne non sono i diamanti, ma i diritti.

E a differenza dei diamanti, i diritti non sono per sempre. Non vanno solo difesi, ma rinnovati, migliorati, coltivati perché di generazione in generazione ne germoglino nuove e diverse opportunità. Limitandosi a difenderli, li si rende statici, fermi, fissi, e i quanto tali aggirabili.

L'impressione è che nel nostro Paese i diritti delle donne, dopo aver conosciuto un'evoluzione straordinaria negli anni Settanta, si siano irrigiditi, bloccati. Da una parte il ruolo pubblico delle donne ha certamente subito un cambiamento positivo: seppur in condizioni di grave disparità rispetto agli uomini, le donne lavorano di più, studiano di più, sono più presenti in politica e nelle istituzioni.

Ciò che è cambiato molto meno nella società italiana è il ruolo privato delle donne, che restano le uniche destinatarie dei doveri di cura della famiglia, di lavoro domestico, di assistenza agli anziani e mantengono ancora, nel 2010, rapporti uomo-donna (non solo di coppia, ma anche, ad esempio, fratello-sorella, madre-figlio, padre-figlia) sbilanciati a favore della comodità maschile quanto a rispetto, responsabilità, tempi e spazi.

E' l'idea che le donne hanno del proprio ruolo - ancora confinato a modelli tradizionali - lo scoglio che blocca l'incompiuta emancipazione femminile a tutti i livelli. Finché non si raggiungerà una piena parità tra le mura domestiche e nei rapporti uomo-donna l'affermazione pubblica costituirà sempre, per le donne, una stravagante eccezione che costerà loro il doppio della bravura e il doppio della fatica richieste agli uomini.

Per cambiare l'idea che la società ha delle donne, e che le donne hanno di se stesse, è però necessaria una presenza femminile sempre più consistente nei settori tradizionalmente considerati "maschili", e cioè quelli dell'economia, della finanza, della politica.

Ad inchiodare le donne ad un ruolo subalterno e retrivo contribuisce ampiamente l'arma silenziosa dello stereotipo. Lo scempio che si fa del corpo e della dignità femminili sui media, nella pubblicità, nel marketing e perfino in politica impatta fortemente sulle condizioni di parità tra uomini e donne. La Commissione per i diritti della donna e l'uguaglianza di genere del Parlamento Europeo ha evidenziato come la pubblicità alimenti e consolidi gli stereotipi di genere, producendo sugli individui un processo di "oggettificazione", che espone l'essere umano ridotto ad oggetto a violenze ed offese. Gran parte delle immagini da cui siamo bombardati sono oggettificanti, altre schiettamente violente. Il che non può stupire, in quanto i due aspetti sono inscindibilmente legati: se sei oggetto puoi esserlo di predicati come "usare", "vendere", "comprare". Di un oggetto di cui si è proprietari si può fare ciò che si vuole. Anche danneggiarlo, anche distruggerlo.

L'oggettificazione produce molte forme di violenza e di prevaricazione. Violenze fisiche, violenze verbali, maltrattamenti psicologici, stalking. Ma succede anche, per esempio, che alle donne - già sottopagate rispetto ai colleghi maschi e spesso colpite da pratiche di mobbing - si possano far firmare dimissioni in bianco per lasciarle poi a casa nel caso rimangano incinte. Si procede allo smantellamento dei consultori pubblici, veri presidi di

salute a trecentosessanta gradi e di supporto per le donne. Si considera accettabile che 9 milioni di uomini italiani siano o siano stati clienti di prostitute. Si impedisce un sereno ricorso alla fecondazione assistita, frustrando il desiderio di genitorialità e costringendo le donne ad affrontare un dolorosissimo percorso a ostacoli per provare ad avere un figlio, come se l'infertilità o la sterilità non fossero sufficienti. Si mette in discussione la legge 194, si rende abnormemente complicato perfino il ricorso alla pillola del giorno dopo. Si rinuncia ad una sana educazione alla sessualità e all'affettività, ed anzi la si ostacola, lasciando che i maschi crescano a pane e pornografia (immagini spesso al limite della violenza fisica e psicologica), mentre le ragazze molto difficilmente raggiungono una buona consapevolezza del proprio corpo e della propria sessualità, ignare dei propri stessi bisogni, delle proprie necessità e dei propri desideri. I giovani non sono educati né motivati a conoscere se stessi dal punto di vista sessuale e affettivo e le ragazze, da adolescenti e poi da donne, guardano se stesse - per dirla con Lorella Zanardo, autrice del documentario "Il corpo delle donne" - come pensano che un uomo le guarderebbe.

Perfino le pubblicità rivolte ad un pubblico femminile, infatti, mostrano immagini "appetibili" per gli uomini (eterosessuali). Il tutto con un sottinteso molto preciso: quel tipo di femminilità e di erotismo è effettivamente considerato appetibile e si dà per scontato che "funzioni", perché "fa vendere". In realtà, però, i termini di paragone sono scarsissimi e non li si prende in considerazione. Siamo sicuri che altri tipi di pubblicità, che esplicitamente rifiutino il modello dei corpi mercificati, riscuoterebbero meno successo? Esistono studi e tesi di laurea che, basandosi per esempio sulla campagna della Dove - azienda di prodotti per il corpo - incentrata sulla "bellezza autentica", in cui le modelle sono donne belle, imperfette, rispettate nella loro solare sensualità, parrebbero dimostrare il contrario. E siamo sicuri che almeno una parte di pubblico non venga al contrario convinto a non comprare un certo prodotto proprio perché le immagini che lo pubblicizzano sono profondamente offensive e/o violente?

Lo stesso, identico discorso vale per la televisione, dove l'unico modello offerto è quella donna-grechina, spesso zittita, umiliata, e ridicolizzata da vestitissimi conduttori uomini. Anche in questo caso proprio la logica di mercato, invocata per giustificare e sublimare tanto squallore, ha dimostrato che modelli diversi, nei rarissimi casi in cui vengono proposti, risultano premiati dagli ascolti.

L'altro grosso stereotipo, più subdolo ma non meno pericoloso, è quello che vede la donna rappresentata - in pubblicità e nei programmi televisivi - nelle proprie funzioni di "governo" della casa, di cui - questo è fondamentale - si compiace e da cui trae soddisfazione. Naturalmente, nella vita reale, le donne sanno bene che la gestione della casa resta faticosa, ma questo tipo di messaggi tende a consolidare il ruolo femminile tradizionale presentandolo come più moderno e come frutto di una scelta gratificante (la scelta di una vita capace di conciliare lavoro e faccende domestiche, la scelta del detersivo migliore, del profumo per ambienti su cui confrontarsi con le amiche, eccetera).

Davanti ad una situazione tanto grave ed inquietante non sembra esserci una presa di consapevolezza collettiva. "Perché le donne non si ribellano?", si chiedono in tante. La politica, e in generale le classi dirigenti del nostro Paese, non a caso quasi interamente maschili, rifiutano di riconoscere ai temi femminili la rilevanza che hanno e che meritano.

Spetta a noi riempire questo vuoto. Spetta a noi rispondere agli stereotipi coi diritti. Nel caos organizzato dall'esperta regia della cultura maschilista di cui è intriso il nostro Paese l'unico faro in grado di guidarci non può che essere proprio quello dei diritti. Il Partito Democratico, se vuole davvero essere all'altezza della sua missione, deve proporre **una visione di società in cui i diritti delle donne, i diritti civili, i diritti di uguaglianza e di libertà, i diritti sociali - cui riconoscere un'identica dignità - siano il filo conduttore di tutto ciò che intendiamo promuovere per cambiare il nostro pezzo di mondo e la vita di molte persone.**

## **L'impegno delle democratiche lombarde per il cambiamento**

Una democrazia completa ha bisogno delle donne e del loro sguardo.

La forbice tra una società sempre più femminile e una politica irriducibilmente maschile deve essere chiusa. **Cominceremo a farlo qui in Lombardia.**

La Lombardia è la locomotiva economica del Paese, centro d'innovazione, laboratorio politico, e sociale, culla del riformismo e di fenomeni come la nascita della Lega e di Forza Italia. Molti fenomeni, nel bene e nel male hanno preso avvio da questa Regione che ama sperimentare ed aprirsi a tutto ciò che economicamente si muove oltre i propri confini.

In evidente contrasto, se vogliamo, con la tendenza a livello istituzionale (vedi tutte le amministrazioni di centrodestra che si sono susseguite negli anni) a richiudersi entro le mura medioevali riducendo le politiche della metropoli all'amministrazione condominiale.

La Lombardia, spazio sociale dai forti contrasti, alle mille opportunità che la città offre alla capacità d'impresa e allo spirito creativo si contrappongono le nuove povertà delle famiglie monoreddito, degli anziani soli, delle nuove famiglie straniere ed il degrado delle periferie.

La Lombardia che presenta in assoluto il più alto tasso di occupazione fra le donne, ultimo baluardo alla crisi del mercato del lavoro, che, qui più che altrove, sono diffuse le nuove forme di "fare famiglia", dove la presenza di famiglie straniere impone la necessità di conoscersi e riconoscersi, dove forte è la rivendicazione dei diritti e delle libertà delle donne e della partecipazione attiva alla vita politica e istituzionale.

E di nuovo forte è il contrasto fra la tradizione di solidarietà del tessuto associativo lombardo e l'esplosione di focolai di intolleranza e xenofobia che traggono origine, in parte da una campagna battente da parte del centro destra allo scopo di dirottare l'attenzione dall'incapacità di affrontare le nuove sfide e le nuove domande sociali, dall'altra da una reale situazione di disagio e di insicurezza che colpisce in modo particolare le persone più povere e fragili.

Lì, nelle pieghe della società dove si annidano disagio e povertà, dove le di eguaglianze sono avvertite in modo doloroso ed umiliante, **dove le paure, reali o indotte, hanno dissipato la fiducia, la speranza e qualsiasi barlume di senso civico**, lì occorre agire per produrre il cambiamento che, né la legge, né l'ordine, né le prove di forza, possono

realizzare, ma solo il coinvolgimento responsabile di tutti, il sentirsi parte di una comunità che esiste, che vive e si arricchisce anche civicamente.

Per fare questo occorre agire, non solo nelle istituzioni, ma nello spazio sociale, tra le pieghe nascoste della società **incaricando la responsabilità e la forza innovativa, creativa e intelligente delle donne.**

Passaggio centrale del rinnovamento è la questione della **realizzazione della democrazia paritaria**, ossia della costruzione comune e condivisa delle politiche e delle istituzioni civiche e in tutti gli spazi -pubblici e privati- dove si assumono le decisioni. La rappresentanza di genere non è solo rappresentanza degli interessi delle donne, ma una prospettiva reale di cambiamento e di miglioramento per tutta la società

Occorrerà pensare ad uno **spazio condiviso al 50% da uomini e donne ad ogni livello**: liste, giunta, ruoli chiave dell'amministrazione, enti e società partecipate. Per garantire ovunque questo doppio sguardo.

Occorrerà aprire, anche attraverso la Conferenza delle democratiche, una **linea d'ascolto permanente e diffusa aperta alle moltissime associazioni femminili**, dalla cultura alla salute, dal volontariato alle buone pratiche di ogni tipo, che da sempre tengono in piedi la città. Per raccogliere spunti e proposte di azione, tenendo gli occhi aperti sulla società reale.

Le donne ci insegnano a rendere più umana la dimensione del lavoro, avvicinandola sempre di più alla vita. Spazio quindi alla **flessibilità e alle nuove tecnologie**, a cominciare dalla macchina comunale, che dovrà diventare un laboratorio virtuoso e trasparente di **nuovi modelli di organizzazione del lavoro.**

Sarà per tutti, uomini e donne, investire **sul lavoro delle donne**, la vera economia emergente, più di quella degli Stati Emergenti, anche attraverso la realizzazione di luoghi diffusi sul territorio di orientamento, relazione, scambio di informazioni, di contatto tra chi dà lavoro e chi lo cerca. E di formazione, con particolare riferimento alle nuove tecnologie e avvalendosi di strumenti come il **microcredito e gli incubatori** per le imprese femminili, la collaborazione con **aziende women friendly.**

Occorrerà pensare: un nuovo piano degli **orari della città** per servizi, scuole e asili, negozi e trasporti pubblici, un rilancio del sistema educativo per le **bambine e i bambini**, non solo nidi, ma anche soluzioni su "misura", flessibili e modulari, un piano di formazione e controllo di micronidi (di condominio, aziendali, di quartiere) e tagesmutter, formazione e albi di baby sitter, colf e badanti. Luoghi di socialità e ascolto per le neomamme. Spazi di gioco e percorsi protetti a misura di bambine e bambini.

Per un'idea più femminile di cura, come prevenzione, relazione e consapevolezza si dovrà, sempre più, puntare sulle politiche ambientali, sulla salute di genere, sul rilancio dei consultori come luogo di cura, prevenzione e sostegno sociale e psicologico alle donne, alle famiglie ed ai bambini, sulla realizzazione di **campagne educative** per una buona

alimentazione, per la prevenzione e l'educazione sanitaria. Le donne sono i terminali sensibili, responsabili della salute delle famiglie.

Così come attraverso le donne, con i loro talenti e le loro energie, passano le più efficaci politiche di integrazione e riconoscimento all'interno delle comunità straniere e tra di esse e l'intera città. Infatti sono soprattutto le donne a vivere le distanze e le barriere tra mondi e culture diverse che spesso ne limitano le libertà individuali e sociali.

Contro una **cultura ripugnante** che riduce la donna a oggetto sessuale, incrementa i comportamenti violenti, svilisce l'amore, occulta le competenze e le eccellenze femminili. Anche e soprattutto in Lombardia la Conferenza si impegnerà sul versante della comunicazione e dell'utilizzo strumentale e umiliante del **corpo delle donne**, lavorando sul piano della proposta normativa, sugli organismi di controllo, ma soprattutto sulla produzione di un cambio culturale che dovrà prendere le mosse dall'educazione al rispetto e alla dignità dei rapporti fra uomo e donna, anche attraverso la promozione di campagne educative contro la riduzione a oggetto sessuale del corpo femminile e contro gli stereotipi umilianti.

Sono fondamentali i luoghi dove le donne violentate vengono accolte e curate, così come quelli dove ricevono accoglienza, supporto psicologico e assistenza legale. A Milano, per esempio, funziona un centro di eccellenza, presso la Clinica Universitaria Mangiagalli, ed una rete regionale molto attiva di Centri e case delle donne che devono essere supportati, finanziati e, nel caso di questi ultimi, integrati (come già succede nelle altre regioni) nella rete dei servizi sociosanitari regionali.

Inoltre, ai fini del sostegno, promozione e valorizzazione di iniziative contro la violenza sessuale, le molestie, lo stalking si rende necessaria da parte di tutti l'assunzione della violenza sessuale come **"questione maschile"** da affrontare anche attraverso la prevenzione e l'aiuto psicologico per i sex offender.

## **Il viaggio tra le donne è appena iniziato...**

La Conferenza delle democratiche lombarde vuole essere uno spazio di confronto e di elaborazione politica, a servizio dell'intero partito, non un luogo in cui si confinano le donne e che si occupa esclusivamente di tematiche di genere e diritti femminili.

Non siamo, come abbiamo già detto, alla rivendicazione dei diritti ma alla prova della responsabilità politica. Vogliamo, ovunque ci troviamo, affermarla al pari degli uomini e vorremmo che dall'esercizio della differenza femminile si possa portare il contributo di una componente della società al cambiamento di schemi che ci sembrano ormai stantii e legati a logiche e codici che non ci appartengono, a partire dalla celebrazione di vecchi e nuovi leaderismi che hanno prodotto classi dirigenti interamente maschili.

L'istituzione della Conferenza è il punto di partenza di un lavoro collettivo per la nascita di nuovo patto anche generazionale, di un viaggio fra le donne, tutte le donne, che lavorano, studiano, amministrano, sono impegnate nel volontariato, si occupano della famiglia e dei

figli, hanno ambizioni e speranze così diverse da quelle che ognuna di noi poteva pensare di avere anche solo qualche anno fa.

Dobbiamo discuterne e fare della conferenza un luogo aperto, plurale, accogliente, fondato sul protagonismo di tante energie sul territorio, nei circoli, nelle istituzioni, nelle associazioni, perché possano nascere percorsi nuovi e leadership forti e riconosciute.

Dovremo sviluppare la nostra azione nella direzione di riallacciare rapporti, annodare relazioni, costruire network dentro e fuori il partito. Collegare la Lombardia in una rete di scambio d'idee, proposte e passioni che facciano della dimensione collettiva un grande punto di forza.

## Contributo dei Giovani Democratici

La realizzazione degli obiettivi della politica delle pari opportunità è un compito trasversale che tocca tutti i campi dell'azione politica, dalla politica dell'istruzione attraverso la politica del mercato del lavoro fino alla politica della famiglia. Essa concerne in misura uguale le donne e gli uomini. Sulla parità tra i sessi l'Italia sconta un ritardo storico e culturale rispetto a molti altri Paesi europei, e questa differenza si nota soprattutto nella fascia giovanile per le (poche) prospettive che hanno i giovani per il loro futuro in questo Paese.

I Giovani Democratici della Lombardia si impegnano a creare una rete di ragazze ma anche di ragazzi ed associazioni per portare nelle sedi politiche le riflessioni su alcuni punti ritenuti strategici per combattere le discriminazioni di genere:

- La promozione di politiche efficaci per arrivare alla pari opportunità delle donne nel mondo del lavoro, in termini di accesso al lavoro, avanzamento di carriera, retribuzione, promozione nelle aziende dell'utilizzo dell'Art.9 della Legge 53/2000 ("Disposizioni per il sostegno della maternità e della paternità, per il diritto alla cura e alla formazione e per il coordinamento dei tempi delle città").

Per quanto riguarda il lavoro le ragazze hanno un duplice svantaggio: le problematiche relative alla condizione giovanile e le discriminazioni e gli stereotipati modelli culturali che segregano le donne in determinati settori e occupazioni ostacolando i percorsi di carriera. Non è trascurabile la maternità come causa di esclusione delle donne dal mercato del lavoro: alcune ragazze scelgono volontariamente di dare priorità alle esigenze familiari per la difficile conciliazione tra tempi di vita e tempi di lavoro, ed alcune scelgono di abbandonare il posto di lavoro dopo la nascita del primo figlio a causa della mancanza di tutele contrattuali. Le difficoltà di inserimento occupazionale sono notevoli anche per le più giovani: le offerte di lavoro sono sempre più vincolate ad esperienze precedenti o ad una formazione scolastica superiore e spesso la retribuzione non è ritenuta sufficiente.

- La promozione di campagne ed iniziative contro gli stereotipi e la strumentalizzazione del corpo delle donne nei mass media

La mancanza di pari opportunità in questo Paese è evidente anche da come la televisione rappresenta le donne: "veline" in abbondanza, non si qualificano le

competenze femminili e neppure nei dibattiti politici si dà spazio alle (poche) donne presenti nei vari schieramenti. Ultimamente la strumentalizzazione del corpo femminile è stata anche oggetto di alcuni provvedimenti a livello europeo per diminuirne l'utilizzo e l'impatto sulla società.

- La promozione di dibattiti in sede politica su prostituzione e sfruttamento del corpo femminile, anche con l'obiettivo di approfondire l'attualità delle leggi che lo regolamentano (es. Legge Merlin).
- Una sempre maggiore collaborazione con le donne immigrate per favorire concrete politiche per l'integrazione
- Una politica attiva contro la violenza sulle donne e lo stalking

Accanto all'obiettivo di introdurre nel dibattito politico le questioni di genere secondo l'ottica generazionale c'è l'intenzione di creare una rete per venire a conoscenza delle nostre attività sul territorio legate alle Amministrazioni Comunali e alle politiche di pari opportunità che lì proponiamo.